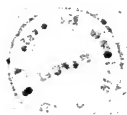
I DUELLI

COMMEDIA IN TRE ATTI

DEI SIGNORI

Mélésville e Carmouche

MILANO
DA PLACIDO MARIA VISAJ
Nei Tre Re a S. Gio. Laterano.

1842

I DUELLI

PERSONAGGI

Il Colonnello Biagio Selmar.
Eugenia de Bracy, sua sorella.
Agata, di lei figlia.
Leone Darcourt, Capitano degli Ussari.
Dumesnil, sostituto del Regio Procuratore.
Polidoro Beauchan.
Lefèvre, guardiano.
Amici d'Eugenia.
Parenti d'Eugenia.
Ufficiali.
Servi.

I DUELLI

ATTO PRIMO

Il teatro rappresenta un giardino. A sinistra tavolino e sedie; più in là una barriera all'inglese che indica un adito per cui si giunge alla casa. A destra un cancello sporgente sulla strada maestra con casinetto da guardiano. Nel fondo un boschetto.

SCENA PRIMA

Dumesnil, Eugenia e Agata.

Alzato il sipario le due donne sono sedute presso il tavolo e lavorano a una tappezzeria. Dumesnil è in piedi presso sua zia.

Eug. Non sapete quel che vi diciate, nipote caro.
Dum. Scusate, cara zia. Voi sapete ch'io sono un po' testardo... e d'altra parte io come sostituto del regio procuratore di questa città...
Eug. Oh, sì davvero che siete un bel magistrato... Non so come abbiano potuto nominarvi!... era-

vate fatto per tutt'altro che per quelle funzioni. Ad onta della vostra gravità siete un pazzo, un capaccio sventato che vi beffate di tutto.

Dum. Ecco qui, siete anche voi come gli altri: se rappresento la commedia in società, voi dite che ciò non conviene al pubblico ministero: se passo la notte al ballo, la dimane si dice che io dormo in piedi arringando! Il mondo non è mai contento! Io credevo che si potesse essere sostituto e divertirsi, ma non è possibile... (*frai denti*) Per ciò ho preso un partito, e frappoco... (*forte*) Ma alla fin fine io torno a bomba, e dico e sostengo che mia cugina non sembra contenta di maritarsi.

Eug. E che vorreste? ch'ella cantasse?

Dum. Perchè no, se ha una bella voce?

Eug. Sì, ballerà anche per dar piacere a voi!

Dum. Anche questo: io l'ho veduta ballare, ed è una Tersicore.

Eug. E voi siete un cervello balzano. Ma posto ancora che sia un po' melanconica, questo non prova niente contro il di lei futuro sposo.

Dum. Nego la conseguenza! Il signor Polidoro Beauchan è una persona ridicola per tutti i versi.

Eug. Ha come tanti altri delle grandi qualità e qualche difettuzzo...

Dum. Ohibò! ha grandi difetti e piccole gambe... È un dandys di provincia.

Eug. Sto a vedere che gli farete un delitto d'esser provinciale.

Dum. No, gente di merito ce n'è dappertutto: io son d'Angoulême e stimo infinitamente Bordeaux che fornisce eccellenti cose, dagli argnoni fino agli anicetti; ma non lo scuso di produrre fidanzati come il signor Beauchan, specie di fashionables abortita, il quale crede che un uomo abbia tuttociò che gli occorre quando porta la cravatta nera, i guanti gialli ed i mustacchi alla medio evo.

Eug. Son di moda.

Dum. Credo poi altresì che abbia un pessimo carattere; che sia una specie di Rodomonte che per un *no* o per un *sì* ha subito la spada in mano... almeno così si dice.

Eug. (*sorride*) Non tralasciate il meglio.

Dum. Ed è?

Eug. Che ha una zia della quale è unico erede, padrona di molte belle e buone tenute nel Medoc; e poi ha un bel posto nelle assicurazioni.

Dum. Gliene auguro uno nella diligenza Lafitte e Caillard.

Aga. (*guardandolo e sospirando*) Oh! anch'io.

Dum. Questa è curiosa! mi ha guardato tre volte di soppiatto... che forse?)

Eug. Vi consiglio, povero Dumesnil, a non dilapidare così come fate la vostra eloquenza. Alla fin fine poi questo matrimonio non fu divisato da me solamente: anche mio fratello, il colonnello Selmar, ci ha posto mano, e bench'egli sia a Parigi, centoventi leghe distante da noi, son persuasa ch'egli sa quanto voi o più di voi ciò che convenga a mia figlia.

Dum. Siete in errore! mio zio è un egregio militare che sa perfettamente ciò che si conviene a'suoi ussari: ma non si comanda al cuore di una ragazza come si farebbe ad un reggimento: avrete un bel dire — *an avant! marche!* — Ma se ella ha distinto taluno, se ne ama un altro? (*guarda Agata*)

Aga. (Mi ha letto nel cuore!)...

Eug. Oh finiamola, signor nipote! Son annoiata di questi discorsi.

Aga. (*si alza.*)

Dum. Se andate in collera non parlo più, ma non mi disdico di quel che ho detto. Mia cu-

gina co'suoi occhi bassi, invece di render l'aria di una fidanzata contenta, pare un accusato che voglia appellarsi di una sentenza. Io fo qui la figura del suo difensore e voi quella del presidente che con viso arcigno dica queste parole: — La corte ricusa l'appello.

Eug. È l'ora del pranzo, e mio genero ancora non torna. (*guarda sul cancello*) Ma parmi, se non m'inganno, parmi di scorgere là... sulla strada... Lefèvre! Lefèvre!

SCENA II.

Lefèvre e detti.

Lef. (*uscendo dal suo casinetto*) Signora.

Eug. Aprite il cancello; mi pare che giunga il signor di Beauchan... risparmierà così la fatica di fare il giro del parco.

(*mentre Lefèvre apre ed Eugenia guarda sulla strada, Dumesnil si accosta di furto ad Agata.*)

Dum. (*piano*) (Cuginetta, vedo che fra noi ce l'intendiamo.)

Aga. (*c. s. commossa*) (Cugino mio, siete l'unica mia speranza.)

Dum. (Avete un segreto.)

Aga. (Ah sì!)

Dum. (Confidatemelo.)

Aga. (Ah non posso!.... vorrei pregarvi... ma non ardisco...

Dum. (Ardite, ardite.)

Aga. (Vorrei darvi un bigliettino.)

Dum. (Date, date.)

Aga. (Eccolo.) (*va a raggiunger sua madre*)

Dum. (*fra sè mette la lettera in tasca*) Ella mi ama... Io piaceva... e non me n'era accorto; ma la cosa è naturale.... (*ringalluzzandosi*) Mi vede sempre qui.)

Eug. Eccolo, eccolo. (*al cancello*) Viene volando... si vede ch'è innamorato.

Lef. Salta i fossi come un capriolo.

Eug. (*chiamando*) Beauchan! caro Beauchan!

Bea. (*giunto*) Eccomi signore... scusate... eccomi a voi. (*Lefèvre richiude e parte*)

SCENA III.

Beauchan e detti.

Bea. (*con graziosità*) Oh belle castellane, non vi avevo vedute da lontano... E voi eravate quì ad aspettare il giovine paladino. (*cantic-*

chiando) Ecco torna il garzoncello.
Sulle piume dell'amor!
(*bacia la mano ad Eugenia*) Carissima signora Eugenia, i miei rispetti... Agata mia graziosissima, vi saluto... (*si rivolge a Dumesnil*) Buon giorno caro d'Aguesseau.

Dum. (*freddo*) Come?

Bea. (*sorridendo*) Caro d'Aguesseau ho detto... e non credo d'avervi offeso... (*alle dame*) Ho tardato un poco pel pranzo e molto per la mia contentezza... non è vero? ma che volete!... Dalla città al castello c'è più d'una lega...: me ne sono accorto dai palpiti del cuore e dagli stimoli dell'appetito... (*ad Agata*) Permettetemi prima di tutto di divorare questa bella manina.

Aga. (Quanto è sgarbato!)

Bea. Non crediate carina, che distante io non abbia pensato a voi.

Eug. Avete fatto i nostri inviti per domani?

Bea. Avrete qui quanti ufficiali ha la guarnigione. Sono andato anche alla diligenza per vedere s'erano arrivati diversi effetti, fra i quali una zia che deve intervenire alle mie nozze e la cesta nuziale, per la quale già incominciavo a stare in pena... ora sono tranquillo.

Eug. È arrivata vostra zia?

Bea. No, è arrivata la cesta; voglio dire il corredo, in due, tre casse, che grazie al cielo sono intatte.... non c'è la menoma avaria... Vedrete, vedrete lo stile che ho scelto... Stoffe damascate alla Luigi XIII, penne all'Enrico III, porcellane alla Luigi XV, gioielli gotici, tutto quel che vi ha di più moderno, un *cachemir* ch'è una meraviglia... tutto è dell'ultimo gusto... cose mirifiche! vedrete!... cose mirifiche!

Aga. Avete fatto male, signore.

Eug. Dice bene Agata; bisognava spendere e non dilapidare.

Bea. (*con pretensione*) Chiunque vedrà la sposa, dirà che ho fatto benissimo,

Dum. (*ironico*) È vostra zia?

Bea. Oh la mia cara zia!... che bella donna, se la vedeste!... Peserà duemila libbre! è appassionata per la danza... Fu ella che volle assolutamente, prima perch'io comparissi nel bel mondo, e poi per correggermi dell'iracondia del mio carattere (*in confidenza a Dumesnil*) sapete caro mio, che ho avuto quattordici duelli?... se andavo avanti così avrei dovuto partir da Bordò... e al censimento se ne sarebbero accorti... ma che volete? non posso frenarmi... una parola equivoca, un occhiata per isbieco,

ed io, là... (*indicando la scherma*) Ecco ragione per cui quella mia cara zia sarebbe capace, se io non mi maritassi oggi, di maritarmi essa domani, per non lasciar perire il bel nome dei Beauchan.

Eug. E ditemi... quei cartoni che furono qui inviati, sono di vostra zia?

Bea. Suoi, suoi, e sue anche le vesti da ballo.

Eug. Ho fatto metter tutto nella camera verde, attigua a quella di mio nipote... ma scommetto una cosa io...

Bea. Sentiamo.

Eug. Che non vi siete ricordato di avvisare il notaro.

Bea. Me ne sono ricordato benissimo, ma egli non c'era; c'era il suo primo scrivano. È un giovinotto parigino, da quanto sembra, e mi hanno detto che ha comprato lo studio e che spende metà del giorno a far visite e cerimonie.

Eug. Ed infatti ha lasciato anche a me il suo biglietto, ma non ho potuto riceverlo in persona. In sei mesi questo è il terzo.

Bea. Ah questi notari sono gentilissimi. Oggidì hanno posto in voga l'usanza di vendere i loro

clienti come un fondo di bottega. Dite al vostro servitore: « andate dal mio notaro; » quello va, domanda del signor Paolo e trova invece mastro Pietro... Bisognerebbe farsi assicurare contro tale commercio.

Dum. A voi è facile, che siete impiegato nella assicurazione.

Bea. Sì, ma noi assicuriamo soltanto la vita umana.

Dum. Assicurate gli uomini?

Bea. Gli uomini, le donne, i fanciulli e le loro aie... Per me assicurerei anche l'universo!... Mi ero posto dapprima nelle strade di ferro, ma poi ho detto fra me... Le strade non camminano; e io non potrò progredire: ma le assicurazioni!... Oh! le assicurazioni sono una cosa mirabilissima!... Verbi grazie, voi date un capitale di... non importa qual somma, avete per esempio quarant'anni:.. più o meno, l'età non fa niente: eccovi assicurato; siete tranquillo e dormite in pace i vostri sonni... (*incrocia le braccia*) Sono assicurato, voi dite: vengano, dopo ciò, naufragi, malattie, medici e tutti gli accidenti impossibili, che ve ne importa?... La cosa non vi riguarda più: voi morite? benissimo... Il giorno dopo venite

al banco e ci dite: Signori... cioè... non venite voi, mandate un altro per voi... e vi si risponde... Subito signore... vi si paga ad uffizio aperto principale ed accessori, intascate il vostro denaro, e ve n' andate pei fatti vostri.

Dum. Che bella cosa! (È una vera bestia costui.)

Bea. Io stesso per dar buono esempio mi son fatto assicurare, e d'allora in poi mi pare di star meglio. (*campana in distanza*)

Eug. A pranzo, signori.

Bea. Prima base delle assicurazioni sulla vita. (*ad Agata*) Il pranzo e l'amore, il nutrimento dell'anima... (*chiama*) Ah, Lefèvre! Permettete mamma ch'io dia alcuni ordini al vostro guardiano.

Eug. Fate come se foste in casa vostra.

SCENA IV.

Lefèvre e detti.

Bea. Odi, Lefèvre: oltre mia zia, aspetto qualche altro parente; mi farai il piacere di startene là in sentinella, d'indicar loro...

Lef. In sentinella?... non dubitate, questo è il

mio antico mestiere e mi ricordo che un giorno...

Bea. Va bene! va bene... me lo farai un'altra volta il racconto..., dopo pranzo... (*sorride*) Quando questo buon diavolo si mette a raccontare, somiglia a un volume di *vittorie* e di *conquiste!*.. (*dà il braccio ad Eugenia*) Sono con voi, mammina bella.

Eug. No no, andate voi con mia figlia, e a me darà il braccio Dumesnil.

Dum. (*ch'era per parlare ad Agata*) Diavolo! Diavolo! (*piano e presto*) Coraggio! io son l'appoggio dell'innocenza e il terrore dei perversi.

Bea. Animo, signor avvocato generale, che il pranzo non si raffreddi.... La giustizia a tavola non ammette *alibi*.

Eug. Andiamo, andiamo. (*escono*)

Lef. (*solo*) Un volume di vittorie e conquiste! Di chi vuol farsi beffe costui? È un bellimbusto che non mi garba con quei suoi mustacchi di contrabbando. E pare che non vada a sangue neppure a madamigella Agatina, il che me lo rende ancor più antipatico... chi gli dà il dritto di piantarmi qui in sentinella?.. mi verrebbe il ghiribizzo di mangiar la con-

segna e di andar a bere... (*guarda pel cancello*) Tè tè, un giovinotto a cavallo!... sarà forse un parente di quello sciocco glorioso; ma no, ch'ei maneggia troppo bene il cavallo...

Leo. (*di fuori*) Amico è questa la casa di madama de Bracy?

Lef. Sissignore questa. (*aprendo*) Ma non potete entrar di qua col cavallo... Consegnatelo a Tomaso, ch' è il generale in capo delle bestie del paese. (*chiamando*) Tomaso, guidalo alla stalla e raccomandalo a Simeone... Entrate signore. (*ammira il cavallo*) Che bella bestia!

SCENA V.

Leone e Lefèvre.

Leo. Alfine ci sono.

Lef. (*chiude*) Signore, la famiglia è a tavola e... mille squadroni! Se non ho le traveggole!.. signore... signor Leone Darcourt... non mi ravvisate!... Lefèvre... eravamo insieme nel Belgio... e riceveste pure una famosa sciabolata per conto mio.

Leo. Sarà... ma non me ne ricordo.

Lef. Eh! voi potevate dimenticarvene, ma io l'ho qui nel cuore quella sciabolata che voi riceveste sulla spalla per salvar me.

Leo. Ah sei tu quel gagliardo ch'io aveva soprannominato il primo fumatore del reggimento?... e che fai tu qui ora?

Lef. Ora fumo la terra... cioè sono ispettore ai giardini e al dipartimento dei cancelli... una specie di guardiano... Fu il nostro colonnello, l'ottimo signor Selmar che mi pose fra gl'invalidi in casa di sua sorella.

Leo. Oh godo di rivederti. (Potrò giovarmi all'uopo.)

Lef. E anche io non capisco nella pelle per l'allegrezza. Vado difilato ad annunziarvi.

Leo. (*imbarazzato*) Ma non mi hai detto ch'erano a tavola?

Lef. Che importa? Un uffiziale degli ussari è sempre il benvenuto.

Leo. È vero... ma vorrei prima abboccarmi con... Dimmi, è qui Dumesnil?

Lef. Il nipote di madama?... quello schernitore di prim'ordine?... sì, sì, è qui.

Leo. Or bene. Bramerei d'intendermela con esso.

Lef. Per far qualche improvvisata?

Leo. Sì, e se tu volessi avvertirlo... ma con destrezza, senza farne accorti gli astanti...

Lef. Ho capito... ma di che avvertirlo?...

Leo. Che c'è qui uno de' suoi amici che lo aspetta; ti regalo venti eccellenti zigari d'Avana.

Lef. Signore, a me! regalateli ai vostri ganimedi parigini... che credono di fumare quando hanno frai denti una festuca di paglia... e poi che bisogno ho io di regali per ben servirvi?... aspettate, aspettate qui, che ora v'invio l'amico a passo accelerato. (*parte*)

Leo. Da quanto apparisce qui si sta celebrando qualche anniversario... Adesso che sono al cimento, torno a sconcertarmi... ed infatti... c'è stravaganza più grande di questa mia nel correr dietro che fo ad una donna, la quale non si ricorda forse neppur del mio nome, e rivedendomi pieno di speranza e morto della stanchezza mi dirà salutandomi freddamente... « Sì, mi pare di averlo veduto altra volta quel giovinotto... » Solo che ci pensi e mi verrebbe volontà di abbruciarmi il cervello... Ma non potevo più stare alle mosse, non potevo più vivere in quello stato di febbre e d'incertezza. Per fortuna un amico mio uffiziale era per essere qui inviato con dispacci

al comandante della piazzia; gli rincresceva d'andarsene a cagione di un colloquio amoroso... gli propongo d'incaricarmi io de' suoi dispacci... è fuor di sè per la gioia... io scrivo al mio colonnello che sono ammalato, e parto senza frapporre indugio ed eccomi qui... ma che fa Dumesnil che non viene? Benedetti, avvocati! quando sono a tavola, non li muoverebbero, il demonio!... Mi par di udire...

SCENA VI.

Dumesnil, Lefèvre e detto.

Dum. (*indispettito*) Domandano di me a quest'ora... qualche furto domestico, qualche delitto flagrante... Oh ci vuole una gran pazienza... (E dire che non ho ancor potuto leggere la lettera della mia cara Agata.)

Lef. (*mostra Leone*) Questa è la persona.

Dum. Dio mi perdoni! È Leone?

Leo. Sì sì, caro Dumesnil, sono io.

Dum. (*saltandogli al collo*) Il migliore de' miei amici... il mio antico camerata di collegio!... Oh che bella improvvisata!... Lefèvre, lasciaci soli. (*Lefèvre parte*) Caro, caro Leone!

Dopo quella famosa mascherata di Montargis non ci eravamo mai più veduti.

Leo. Ah ti ricordi che tu, io e Dubotoir, facevamo le tre Grazie?... Io stava bene vestito da donna, te ne rammenti?...

Dum. Benissimo... e come stai di salute?... e giudizio?... ne hai fatto giudizio?

Leo. Sono capitano degli ussari e innamorato alla pazzia.

Dum. Bella conversione!

Leo. E tu sei ancora maniaco per le donne magre?

Dum. Son giunto alla mezza età... ora mi piacciono tutte.

Leo. E qual professione eserciti?

Dum. Son sostituto del regio procuratore.

Leo. Ah! ah! tu sostituto!

Dum. Sì, è una mellonaggine di più che ho fatto in mia vita, ma durerà poco più: getto la toga alle ortiche: ho inviato la mia dimissione a Parigi, e da un'ora all'altra... Oh figurati s'io voglio far il mestiere di ascoltar notte e giorno tutte le fanfaluche di un procuratore generale!... non ne potevo più... più presto o più tardi mi sarei ammalato... ma tu insomma, perchè sei qui venuto?

Leo. Per te, amico caro, per te solo.

Dum. Per me?... Oh diavolo! spieghiamoci: hai da sapere che anch'io sono innamorato da due ore in qua... o almeno mi pare.

Leo. (*ridendo*) Sta pur tranquillo che non vengo già a chiederti il cuore, ma bensì a far opera del tuo zelo e della tua eloquenza.

Dum. Se non vuoi altro... Ma dunque io la conosco la dama de' tuoi pensieri?

Leo. Moltissimo.

Dum. Dimora in questa città?

Leo. Abita in questa casa.

Dum. Eh!...

Leo. Alle corte: è tua cugina, la vezzosa Agata.

Dum. Mia cugina! e dove diavolo l'hai veduta?

Leo. A Parigi l'anno passato, quando sua zia, madama di Selmar, la moglie del mio colonnello, la condusse a passar ivi due mesi per distrarla dalla recente perdita che avea fatta di suo padre.

Dum. Ah sì! sì... e mia zia era qui rimasta per gli affari dell'eredità.

Leo. Io che sono l'occhio dritto del mio colonnello, quando non mi manda agli arresti, il che accade presso a poco ogni settimana, ebbi l'incarico di servire del braccio quell

signore e d'accompagnarle ai festini, ai concerti, ai teatri... Pensa ora tu se io poteva vedere impunemente la più bella, la più gentile persona del mondo: io che m'innamoro...

Dum. Sì di sovente come vai agli arresti.

Leo. Oh! ma questa volta era un'altra specie d'amore il mio!... Figurati che non osavo di parlarle... Una sera per altro volli dichiararmi: vado ben preparato a visitarla... lo crederesti? era partita fin dal mattino: sua madre l'aveva richiamata.

Dum. Povero ragazzo!

Leo. Diedi in tutte le furie... corsi a casa del colonnello, che allora aveva la gotta e bestemmiava... « Colonnello mio, gli dico, io adoro la vostra bella nipote... — Che importa a me.. — Ve la chiedo per moglie... — Va al diavolo... — Se me la negate fra otto giorni son morto... — Dare a te mia nipote! a te, il più bizzarro cervello di tutta l'armata... — Ho fatto giudizio: e poi i più strambi cervelli diventano i migliori mariti: vedete com'è contenta di voi vostra moglie... — Va all'inferno! io non darò mai il mio consenso... — Se così è io sarò costretto a sposarla a vostro marcio dispetto... — Tu,

tu! tu!... e pareva una salva di artiglieria!... Io, io, io... — Ti sfido! — Vedrete... »
Ne seguita una scommessa: egli si scalda, io esco dai gangheri; egli mi manda agli arresti, ed io... prendo la posta ed eccomi qui...

Dum. Senza sapere se la fanciulla ti ama?

Leo. Oh ne son quasi sicuro.

Dum. Ed io... povero amico... io son sicurissimo che hai gettato via la fatica e il viaggio.

Leo. (*sbalordito*) Come?

Dum. Io non ti parlo degli altri ostacoli, ma ce n'è uno insuperabile... Agata ama un altro.

Leo. Oh Dio! te l'ha detto?

Dum. (*con appiombo*) Precisamente no... ma noi magistrati siamo tanto usi a leggere nel cuore umano.

Leo (*agitato*) E lo conosci tu questo rivale?

Dum. (*accomoda la cravatta*) Assai davvicino .. Son io.

Leo. Tu!...: Eh sarà una delle tue solite... Credi sempre di esser adorato.

Dum. Eh questa volta, caro mio, ne abbiamo prove... prove materiali...

Leo. Non è possibile!

Dum. (*piccato*) Oh giuro a Bacco!... dovrò dunque per convincerti commettere una im-

prudenza?... Non importa... ho tanta amicizia per te che voglio assolutamente... (*trae una lettera*) Vedi questa lettera?

Leo. È di lei?...

Dum. Me l'ha data di furto... tieni... non l'ho ancora aperta... perchè mia zia non ci ha mai perduto d'occhio... (*con tuono composto*) Leggi, leggi, te lo permetto... Vedi tu se mi sono ingannato... tutto può darsi...

Leo. (*apre tremando*) Oh cielo!... dunque gli sguardi e la commozione di lei che io aveva interpretati in favor mio erano... mi trema il cuore... (*legge con voce commossa e interrotta*) « Caro cugino » — Caro cugino!... « So di far male, ma il pericolo che mi so» vrasta e l'amicizia che avete per me, mi » incorano a questo passo; voi siete il solo, » qui, capace di compatirmi, e per conse» guenza a voi solo posso fare per iscritto » una confessione che a voce non vi farei » per tutto l'oro del mondo... »

Dum. Poveretta!... e dire che io non me n'era avveduto.

Leo. « Sì... è vero... ci ha fra i molti taluno da me distinto... »

Dum. (*con compiacenza*) Taluno da me distinto.

Leo. « Un giovine ufficiale... »

Dum. Che?

Leo. (*con gioja*) « Un giovine uffiziale che ho » veduto a Parigi in casa di mio zio... » Son io, son io!

Dum. Eh! le zucche!..

Leo. Sì, sì, tutte le circostanze ch' ella rammenta... (*legge*) « Ho creduto per poco che » egli mi amasse, ma poichè mi sono ingannata, ottenete almeno da mia madre di » non mai maritarmi. » (*baciando la lettera*) Oh cara, cara! benedetta! Amico! amico dilettissimo! (*gli salta al collo*) Mi ama, le piaccio, son sicuro di trionfare...

Dum. (*sbalordito*) Non è buona ragione perchè tu mi strozzi! (*guarda la lettera*) Ma come diavolo ho io potuto ingannarmi a questo segno.

Leo. Troppa fiducia nella tua abitudine di legger nel cuore umano.

Dum. E va bene! Burlati di me per sopramercato che hai ragione. (*ride forte*) E in fatti l'accidente è originalissimo!... è cosa da far rider le panche!... Da una parte ci ho gusto; perchè avrei dovuto romper guerra chi sa con quanti. E ne vuoi una prova che ci ho gusto? Eccomi qui pronto a giovare al tuo affetto

ove io basti a tanto... ma per tua mala sorte sei giunto troppo tardi.

Leo. Perchè?

Dum. Agata domani si marita.

Leo. Domani?

Dum. Tutta opera è questa dello zio Selmar... Vedi se scommetteva a colpo sicuro.

Leo. (*con enfasi*) Ed io glie la farò perdere la scommessa... Ora che sono amato, non è più forza umana che mi trattenga; impedirò questo matrimonio, lo romperò.

Dum. Ed io ti darò mano e mi divertirò. Abborrisco il futuro sposo, come se fosse il mio rivale, e mi terrei beato se l'occasione mi capitasse di fargli una brutta burla; cerchiamo, or via, qualche espediente a quest'uopo.

Leo. Sì, sì, cerchiamolo... vediamo quel che si può fare... lo trovi?

Dum. Eh se non mi dai tempo!...

Leo. Sei avvocato e tanto ci vuole? Se per esempio tu parlassi alla madre?

Dum. No, ch'è ciecamente sommessa al fratello.

Leo. E tu cerca d'intenerirla; l'eloquenza ha tanti segreti.

Dum. Io parlo bene, è vero, ma le cause le perdo tutte.

Leo. Quand'è così, lascia stare, non dir niente alla madre.

Dum. E poi qui si tratta di adoprare mezzi efficaci, ma pronti.

Leo. Hai ragione. Ah, l'ho trovato.

Dum. Udiamo.

Leo. Un rapimento... rapisco tua cugina.

Dum. Ed io in qualità di sostituto, son obbligato a farti inseguire, arrestare, a processarti e farti condannare.

Leo. Oh diavolo! Che uomo è questo rivale?

Dum. Uno sciocco.

Leo. È vecchio?

Dum. No, è una di quelle figure che non hanno età... dai trenta ai quaranta, dai quaranta ai cinquanta, come si vuole.

Leo. Ha coraggio, che tu sappia?

Dum. Egli dice d'averne.

Leo. Siamo a cavallo... lo provoco e l'ammazzo.

Dum. Sì, bravo! e sei costretto a fuggire, e non puoi più sposar mia cugina.

Leo. A fuggire?

Dum. Sicuramente. Il comandante della piazza ha pubblicato le più rigorose misure a fine d'impedire i duelli tra gli uffiziali e i cittadini.

Leo. Che? ne sono accaduti per opinione?...

Dum. Molti.

Leo. E la causa?...

Dum. Una prima donna di canto: gli ufficiali dicevano che cantava come un angelo, e i cittadini che urlava come un diavolo... come si faceva a metterli d'accordo?

Leo. Capisco. Ma il comandante avrà scherzato.

Dum. Che scherzo! Il comandante non ischerza e perseguita i duelli con un accanimento... Lo conosci tu il comandante?

Leo. Sì, l'ho veduto testè, quando gli ho recati quei dispacci: anzi mi ha fatto l'onore d'invitarmi a far colazione domani con esso.

Dum. Vedi che ora ti conosce della persona, e se hai la disgrazia d'ammazzare il rivale, o sei costretto a fuggire e passar la frontiera, o egli ti fa gettar nel fondo della cittadella.

Leo. Misericordia!... questo è un labirinto... questo è un abisso... Se almeno potessi veder tua cugina; chi sa che la presenza di lei non mi ispirasse qualche buona idea.

Dum. Ispirarti dunque... eccola qui.

Leo. (*con trasporto*) Agata!

Dum. (*lo ferma e lo copre*) Aspetta, diavolo! Vuoi farla morir di spavento?

SCENA VII.

Agata e detti. — (*Comincia la sera.*)

Aga. (*timidamente a bassa voce*) Siete là, cugino? Mi ci ha voluto del bello e del buono a sottrarmi per un istante dalla conversazione... Quel signor Beauchan, mi stà sempre alla cintola.

Leo. (Beauchan!)

Dum. (È il fidanzato.)

Aga. Avevo il fuoco alle piante... e così cugino, avete letto la mia lettera?

Dum. Sì, cuginetta, ed ecco la mia risposta. (*le presenta Leone*)

Aga. (*con grido*) Che vedo!... il signor Leone!

Leo. Son io, sì, son io, vezzosa Agatina! Ohimè, ohimè ch'ella sviene. (*sostenendola a Dumesnil*) Che il diavolo ti porti colle tue improvvisate.

Aga. (*a Dumesnil*) Ah cugino! vi par questa la maniera?...

Dum. Bravi ragazzi!... bravissimi... su, sgridatemi, bastonatemi per mercede di avervi ri-

sparmiato l'imbarazzo delle spiegazioni, dichiarazioni, soffocazioni eccetera.

Aga. E avete fatto leggere la mia lettera a questo signore?

Leo. Deh! non v'incresca ch'io sia per essa felice.

Aga. (*piano a Dumesnil*) E come avete indovinato che fosse lui?

Dum. Eh per bacco! noi altri magistrati siamo tanto avvezzi..

Leo. (*con enfasi*) Ora poi, cara Agatina, ora che sono sicuro dell'amor vostro, sfido chiunque ad atterrirmi.... Intraprenderò tutto, mi esporrò ad ogni cimento per rendermi meritevole della preferenza che mi date; e mi adoprerò giorno e notte in vostro servigio a fine di giustificarla.

Dum. Oh bene! avresti dovuto far l'avvocato. Ma ora a quale partito pensiamo di appigliarci?

Leo. Come faremo a liberarci di questo fidanzato?

Aga. È impossibile! Domani si fa il matrimonio.

Leo. Oh che bella idea mi è venuta!... che idea luminosa!

Aga. Badate che se si trattasse d'affligger mia madre non v'acconsento.

Leo. No, no, ciò non può recarle verun dispiacere, e il signor Beauchan sarà costretto ad andarsene di qui a gambe levate in questa medesima notte.

Dum. Come farai?

Leo. (*piano a Dumesnil*) Lo provoco, come già dissi, ma non lo ammazzo: egli bensì ammazzerà me.

Dum. Un'altra più bella!

Leo. (*ad Agata*) Vedrete ch'è infallibile. (*piano a Dumesnil*) Non intendi quel che voglio dire? scegliamo la pistola, tu fai sparire le palle, egli spara, io fingo di cadere, son morto: le leggi sul duello... l'ordine del giorno... egli è costretto a fuggir sull'istante, e buona notte allo sposalizio.

Dum. Eh! non c'è male.

Aga. Vorrei sapere ancor io...

Dum. Giusto lo vedo far capolino fra gli alberi.

Leo. Vado ad insultarlo. (*sempre piano*)

Dum. Ma con qual mezzo?

Leo. Il primo che capita... Oh l'ho trovato. (*si scaglia a' piè d' Agata*) Agata mia dilettissima... Deh! fede vi faccia della purità, de' miei sentimenti...

Aga. (*stupita*) Che bel grillo vi prende, signor Leone?

Leo. (Non abbiate paura.)

Dum. (Eccolo a questa volta.)

SCENA VIII.

Beauchan e detti.

Bea. (Quel maledetto Sciampagna mi fa salir certi fumi alla testa. Mi par per altro d'aver veduto in distanza la veste candida e sinuosa dell'idol mio... Che vedo! un uomo alle sue ginocchia!...)

Leo. (Datemi occhiatine tenere, che questo è l'essenziale.) (*forte*) Ah mai, no, mai non mi uscirà di mente la tenerissima dichiarazione che ora mi fate. (*le bacia la mano più volte*)

Bea. (E il cielo sta ancora in alto!... e la terra è ancor chiusa!)

Dum. (Ma non conviene ch'io st'a qui colle mani in mano.) (*sdegnato*) Signor mio colendissimo, che maniera è la vostra?

Leo. (*scaldandosi*) Con chi parlate voi?

Aga. (Ohimè! diventan matti ambidue.)

Dum. (*c. s.*) Siamo alla vigilia d'un matrimonio, e voi...

Leo. Io non lascerò sacrificar questa giovine a un imbecille.

Bea. (*s'avanza*) Imbecille!

Aga. (*fugge*) Ah! (*Leone la segue*)

Dum. (*a Beauchan*) Oh amico carissimo! là eravate?..

Bea. È un quarto d'ora che sono là; e vi ringrazio, cugino, della parte che prendevate nella mia causa...

Dum. Perchè non mostrarvi prima?

Bea. Ero pietrificato... chi è questo signorino?

Dum. Non ne so niente: un incognito, un mezzo matto, che s'è introdotto...

Bea. È un amante... ora mi sentirà.

Dum. E trattatélo come merita.

Bea. State attento e vedrete... (Giusto lo Sciampagna mi ha messo in vena!) (*con appiombo a Leone che torna*) Signore!...

Leo. (*con arroganza*) Che c'è?

Bea. (*più rimesso*) Vi saluto.

Leo. Per cagion vostra ella è fuggita! Era meglio che tiraste dritto per la vostra strada.

Bea. (*a Dumesnil*) È curioso questo signore!... Parla di me, come se io non dovessi entrare

negli affari... tirar dritto per la mia strada... Ah voi dunque signorino non sapete che poco fa parlavate di me?...

Leo. Quando hò detto: un imbecille?

Bea. Si è inteso: non serve replicarlo. Vi dirò bene che l'espressione è poco gentile.

Leo. (*con garbo*) Non v'adirate perchè se avessi saputo...

Bea. (*alzando tuono*) E bisognava procurar di sapere...

Leo. Non era mia intenzione...

Bea. Intenzione!... intenzione!... (Non pare che pecchi molto di coraggio, dunque a me!) Due cose, signore, vi ho da dire: la prima che mi credo offeso; la seconda che quella giovine piace a me...

Leo. E anche a me, signore, e potrei lagnarmi...

Bea. Lagnarvi!... voi lagnarvi? e di che? che io v'abbia trovato genuflesso alle sue ginocchia, baciandole e ribaciandole la mano?

Leo. Giusto di ciò mi lamento, e voi avete peccato d'indiscretezza...

Bea. Oh questa è da pigliar colle molle... che ne dite voi, sostituto carissimo?

Dum. (*piano*) Io dico che è un impertinente e che non dovete esitare.

Bea. (Dite benissimo: andiamo via...)

Dum. (*trattenendolo*) (Ohibò! ma vi pare?... andarvene così, senza...)

Bea. (Senza che?...)

Dum. (Voi che faceste quattordici duelli.)

Bea. (E giusto per questo... il quindicesimo non aggiungerebbe niente alla mia riputazione. (*mettendosi l'unghia al dente*) Ho compassione di lui... e perciò...) (*per partire*)

Leo. (*lo trattiene*) No signore, non uscirete senza prima domandarmi scusa.

Bea. Oh, state a vedere ch'io devo chiedere scusa a lui!

Dam. (*piano*) Vuol intavolare proposizioni; è un pusillanime.

Bea. (*c. s.*) Sì, mi arieggia del poltrone... Lasciamolo nella sua vacuità.)

Leo. No, vi replico, non uscirete.

Bea. (*in collera*) Oh sapete che già comincia a venirmi la mosca al naso? Son io l'offeso, son io che dovrei chiedervi soddisfazione di quelle impertinenze, e voi invece... (*a Dumesnil*) Caro amico... quest'uomo... (*accenna che è pazzo*) Capite?... chi ha più giudizio l'adoperi... venite con me.

Leo. (*lo ferma*) Fermatevi, signore... Voi mi

avete dato dell'insolente e del matto giù per la testa! Ora son io l'offeso.

Bea. (*a Dumesnil*) Capite? egli è l'offeso! Imbroglierebbe la testa a Platone.

Leo. Son io l'offeso, e se non rinunziate alla mano di madamigella de Bracy.

Bea. Sicuro, perchè poi il colonnello venga anch'esso a chiedermi soddisfazione dell'affronto.

Leo. (*forte*) Dunque, signore?...

Bea. Dunque, signore, io non rinunzio alla mano di madamigella de Bracy e non vi domando scusa... oh!...

Dum. (Bene!)

Leo. Non volete chiedermi scusa?

Dum. (*piano a Beauchan*) Ha paura.

Bea. Signor no.

Leo. (*gli prende la mano*) Quando è così...

Bea. Giù le mani!... troppa confidenza...

Leo. Quand'è così... è sottinteso un duello, e ve ne ringrazio.

SCENA IX.

Lefèvre e detti.

Lef. (*dal giardino*) Un duello!

Leo. (*stringendo la mano a Beauchan*) Sarà un duello a morte, ve ne prevengo.

Lef. (*a Leone*) Col futuro sposo? Bravo signor ufficiale!

Bea. Come! è un ufficiale?

Lef. Ah questa è l'improvvisata che... bene, benissimo!

Dum. Ho fatto quel che ho potuto per impedire; ma non c'è scampo.

Bea. Se pur non volesse ritrattarsi.

Leo. Io?

Bea. Se no, ci rivedremo dopo il matrimonio, e concerteremo, quando avrò dato sesto alle cose mie.

Leo. No, no, stassera, subito, qui... sull'istante, a questo bel chiaro di luna.

Bea. Non avete padrino?

Leo. Per me c'è Lefèvre... un vecchio soldato...

Dum. Ed io sarò il vostro.

Bea. Grazie distinte. (Oh Dio! dove mi son ficcato.)

Leo. Animo, animo! Quel che si ha da fare si faccia presto.

Lef. Questo luogo par fatto apposta.

Dum. Un padrino per uno, non manca niente.

Bea. (Manca a me qualche cosa... per esempio, il coraggio.) Ma qui, non abbiamo armi...

Lef. (*mostra il casino*) Tengo in serbo là den-

tro le mie antiche pistole da ussero. Non hanno mai fallato.

Bea. (Che bel conforto!)

Leo. Niente di meglio.

Bea. Certo.

Dum. Va a prenderle.

Lef. (*per partire*) Vado volando.

Bea. (*lo trattiene*) Ma uditemi...

Lef. Le mie pistole son note dall'Istro al Tebro.

Bea. (*c. s.*) Ma fra di noi...

Lef. Chi ha tempo non aspetti tempo. (*parte*)

Bea. (È andato.)

Dum. A meraviglia! oh! amico dilettissimo, questo è un affare che vi farà molto onore.

Bea. Ah, voi avete troppa bontà per me... Certo che in altro tempo ho mostrato anch'io qualche nervo... non ostante avrei preferito... (*alza la voce perchè Leone che passeggia lo senta*) perchè alla fin fine poi non è mica la più bella cosa quell'esporsi ad ammazzare un nostro simile... (*più forte*) e perciò io diceva che se quel signore vuol ritrattarsi.

Leo. (*canticchia*)

« Dall' Eridan si stende
» Fino al mar la mia bandiera. »

Bea. (È canta!)

Dum. (*scimiando Leone*)

» Mano all'armi, e chi ci offende
» Vegga alfin l'ultima sera.

Bea. (E quest'altro improvvisa... nel punto in cui... sonovi certi enti che sono nati proprio senza cuore!)

SCENA X.

Lefèvre e detti, indi Eugenia di dentro.

Lef. Eccomi coll'occorrente.

Bea. (Oh Dio! sembran mezzi cannoni quelle pistole.)

Leo. Carichiamo.

Dum. Tocca ai padrini. (*le prende*)

Bea. Ma prima di tutto...

Dum. Datemi le palle. (Passa e sparisci.)

Bea. (*dispettosamente*) Tutto va bene; ma.... ma io non so fino a qual punto possa e debba servirmi delle armi d'un estraneo.

Dum. (*caricando*) È terza persona e non potete ricusare. (*a Lefèvre*) E gli stopponi?

Lef. (*dandoglieli*) Ecco.

Bea. (*passeggiando dall'opposto a Leone*) L'esplosione farà paura a quelle signore.

Dum. Siamo lontani dalla casa... e poi dirò che era un guarda-caccia.

Bea. Che slancio di fantasia ha il signor avvocato... Eppure.... sarebbe tanto facil cosa.... (*volendo intavolar accordi*) Perchè, in ultima analisi... se hò detto al signore che è pazzo e insolente... dite voi che l'ho detto... io non me ne ricordo, ma se l'ho detto.... non ho stimato di... anzi... il contrario... quel signore era qui... io era là... io non gli diceva niente... non è mia colpa se son tenuto per un uomo sanguinario.... certo ch'io nol sono.... e mi sarei contentato... (Par che si vada pacificando.)

Leo. (*freddo*) Chi tira il primo?

Bea. (Si è pacificato.)

Dum. (*indica Beauchan e gli dà una pistola*) Questo signore è l'offeso.

Lef. Signor no, ch'è questo.

Leo. Alla sorte.

Dum. (*alzandosi e gettando in aria una moneta*) Testa o arma?

Bea. Testa.

Dum. È arma. (*dà una pistola a Leone*) A voi, signor uffiziale.

Bea. Oh! avevo la testa sulla punta della lingua!

Lef. (*piano a Leone*) Mirategli al naso per non farlo penare.

Dum. E rispetto alle altre condizioni?

Leo. Presto, finiamola.

Bea. (*piano a Dum.*) Ma via, aprite gli occhi a quel povero giovine, che a dirvi il vero mi fa compassione.

Dum. Lasciate fare a me. (*va verso gli altri*)

Bea. (*da sè*) Diavolo, poi..... Quando si può intendersela da buoni amici con una stretta di mano.)

Dum. (*a Bea.*) L'affare è accomodato. Vi batterete in distanza di dodici passi.

Bea. (*agitato*) Oh grazie! (E gli accomoda così gli affari questo avvocato?)

Dum. Contiamo i passi. (*i padrini si voltano le spalle e partono dalla metà del teatro, camminando all' inversa. Ciascuno conta sei passi e si rivolge. Pausa*)

Bea. (Chi vide uomo più infelice di me?... E dire che tocca a lui a tirare il primo... e forse...)

Dum. (*a Bea.*) Al vostro posto. (*vedendolo tremare*) Ohimè! cos' avete?

Bea. (Niente... è un effetto nervoso.)

Dum. (Di che temete? non vi siete fatto assicurare la vita?)

Bea. (Che c'entra?... io credo che i duelli siano formalmente eccettuati...

Leo. (*da lontano*) Ci siete, signore?

Bea. Un momento. (Pur troppo! e non vorrei esserci. Maledetti duelli!... negli altri mi son sempre accomodato alla meglio; ma in questo... e non ho scuse da produrre.... Me la son fatta da me questa maledetta fama di duellista, ed ora.... chi me l'avesse detto!) (*voltandosi da tutte le parti*) Dunque, dunque... che cosa dicevamo?

Leo. Ma state sodo... Mi sembrate un'anguilla.

Bea. Vorrei veder un altro nel caso mio.

Lef. (*con voce tonante*) Silenzio!

Dum. (*piano a Bea.*) Non vi movete.

Lef. (*a Dum.*) Sono un po' indietro de' combattenti... Leone, morte a Beauchan.... Uno, due, tre. (*Leone spara*)

Bea. (*abbassandosi involontariamente*) Ah! (*a Dum.*) Non m'ha toccato?

Dum. No.

Lef. Come, capitano mio! voi che mirate sì bene!...

Dum. (*imitandolo*) Silenzio!

Leo. Signore, tocca a voi, e non mi risparmiate.

Bea. (*commosso piano a Dum.*) E in fatti... s'io tiro in fallo egli tornerà da capo... Se non temessi di ciò, vorrei... Oh che bella idea mi è venuta: sparerò all'aria e così sarà tutto finito.) (*Dum. con un segno avvisa Leo.*)

Leo. Un momento, signore... Vi avverto di non far pompa di generosità, perchè io non ne voglio... prevaletevi de' vostri avantaggi.... Per me dichiaro che se voi sparate all'aria.... io ricomincio la festa.

Bea. (Costui ha il diavolo in corpo.)

Lef. Animo, a voi.

Bea. Ciò non ostante... se una piccola ritrattazione... Dico così per dire, non già...

Leo. Oh! giuro al cielo!

Bea. Non v'inquietate che già son qui... e poichè lo volete assolutamente... così sia. (*spara e Leone cade*)

Leo. (*con grido soffocato*) Ah!

Dum. Oh Dio! è ferito?

Leo. Son morto!

Lef. Corpo di mille bombe! Se avessi saputo che doveva terminare così!..... e nessuno lo soccorre?... nessuno!...

Dum. (*si accosta a Leone e allontana Lefèvre*) Aspettate, io me ne intendo un poco.

Bea. Ma non è possibile... Io non ci vedevo. Come mai le palle?...

Dum. Non c'è più speranza.

Lef. Povero il mio capitano!

Bea. Giovine sfortunato!

Lef. (*minaccioso*) Tacete almeno, tacete!

Leo. Son inutili i vostri sforzi... mi manca l'anima, e quanto prima... signor Beauchan, io muoio e vi perdono.

Bea. Grazie... ma il fatto sta che io non ho colpa... Siatemi voi testimoni... Io feci di tutto per farlo vivere... egli invece ha fatto di tutto per morire.

Leo. Fuggite, presto fuggite... non avete un minuto da perdere... sottraetevi alla vendetta...

Dum. (Non parlar troppo e sbrigati a morire ch'è tardi.)

Leo. (*con voce fioca*) È l'ultimo consiglio che vi dà.... un amico generoso.... ah!... oh!.... uh!... io muoio.

Tutti È morto!

Bea. Riposi in pace... io non ne ho colpa...

Dum. Quello che è fatto...

Bea. (*avvilito*) È fatto!... Eccomi dunque omicida!... Ora rispondi a me, Beauchan!... Ter-

rore qual sei delle famiglie... terrore del genere umano, che farai ora nel mondo?

Dum. Su via, pensate a salvarvi, fuggite...

Lef. E sbrigatevi, o giuro...

Bea. Come!... vorreste ch'io me ne andassi?

Dum. E guai a voi se perdete tempo!... l'ordine del giorno del comandante... le leggi... la corte d'assise... presto, passate la frontiera... Lefèvre, aprigli il cancello.

Bea. Ohibò... ch'io non me ne vado.

Leo. (Come!)

Dum. Per l'ultima volta, fuggite...

Bea. No davvero, che devo maritarmi!

Dum. Che matrimonio? pensate al pericolo che vi sovrasta!... D'altronde siete pazzo a segno di credere che mia zia voglia darvi sua figlia in isposa dopo questa tragedia che avete commessa?

Bea. A occhi serrati.

Dum. E quando l'autorità militare saprà che uccideste l'avversario...

Bea. Il caso è deplorabile!.... il morto è là... ma c'è la maniera di non far saper niente nè dell'uno nè dell'altro.

Dum. e *Lef.* Qual maniera?

Bea. (*piano*) Col seppellire il caso ed il morto

in un angolo del giardino. Ci è il tornaconto anche per voi di tacere.... È notte.... questo giovine è forastiere ... si scava una fossa e così nessuno sospetterà... che ve ne pare?... non dico io bene?

Dum. (Oh questa non me l'aspettava.)

Leo. (Come! vogliono seppellirmi?)

Bea. A noi. Non perdiamo tempo.

Leo. (*piano a Dum.*) (Morto sì, ma sepolto no.)

Dum. (Sta zitto.)

Dum. (*forte*) Mi oppongo.

Bea. (*voltandosi*) E perchè vi opponete?

Dum. (*imbrogliato*) Sì, mi oppongo, perchè non so come...

Bea. Come si fa? che diavolo! siamo in tre... Trovatemi una zappa, una vanga, qualche istrumento e vedrete ..

Leo. (*piano a Dumesnil*) O trammi d'imbroglio o risuscito.

Eug. (*di dentro*) Dumesnil... signor Beauchan...

Lef. Questa è la voce della signora Eugenia.

Dum. Avrà sentito sparare.

Bea. Oh diavolo! dunque che si fa?...

Dum. Torniamo in casa per non dar sospetto.

Bea. Ma prima bisogna pensare al morto.

Dum. Il morto può aspettarci un'ora o due

senza suo discapito... Intanto Lefèvre può nasconderlo nel suo casino. — Andiamo, prima che ci capiti addosso tutta la comitiva. (*parte con Beauchan*)

Lef. Scimjotto americano! tu non sai, no, che darei la metà del mio sangue perchè questo giovine sfortunato... (*si volta e vede Leone in piedi*) Mamma mia!

Leo. Zitto!

Lef. È risuscitato?

Leo. Zitto.

Lef. Come?

Leo. Saprai... andiamo nel tuo casinetto.

Lef. Siete vivo davvero?

Leo. Vuoi tacere sì o no?

Lef. Perchè coi morti non ho confidenza.

Leo. Stolido, vieni e saprai ogni cosa, ed io darò davvero un premio adeguato all' opera tua.

Lef. Oh che secolo è il nostro! non si può più credere nemmen nella morte. (*escono*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Salone di campagna. A sinistra un gabinetto: a dritta una finestra ad uso di porta. Presso il gabinetto una tavola rotonda coperta d' un tappeto coll'occorrente per scrivere.

SCENA PRIMA

Lefèvre, Dumesnil.

Dum. Lefèvre!

Lef. Oh signore... siete voi?

Dum. E così?... come va il nostro morto?

Lef. Benissimo. L' estinto si è sdraiato sul letto, ha fatto tutto un sonno, e poi si è dato a mangiare a quattro ganasce... quanti vivi non possono fare altrettanto!

Dum. È vero...

Lef. Era per altro sulle brace per l'impazienza e chiedeva sempre di voi.

Dum. Durante la colezione non ho potuto assentarmi, ma prima di sedere a tavola gli avevo scritto due righe...

Lef. Sì, e appunto per quelle due righe pareva che avesse perduto quel po' di cervello che gli restava. Che diamine gli avete scritto?

Dum. Che non c'era più speranza per esso.

Lef. Burlate?

Dum. Ho gettato al vento ogni fatica con quella testa di legno del fidanzato... Non ho potuto persuaderlo che almeno per pochi giorni doveva nascondersi e protrarre il matrimonio... Ed egli durò come un pilastro... sicchè la cerimonia è già indetta e si aspetta il notaro per sottoscrivere il contratto: vedi or dunque che al nostro povero Leone non resta più altro partito fuor quello di prender la posta e rifare i passi per la capitale.

Lef. (*con malumore*) E questo io credo che abbia fatto.

Dum. Davvero?

Lef. Appena letta la vostra lettera voleva venir qui, ammazzar il rivale: ma io gli feci riflettere che dopo il caso occorsogli ieri, più nol poteva.

Dum. Hai detto benissimo. Egli è morto... dunque non può muoversi.

Lef. Allora mi è saltato al collo, se n'è fuggito a gambe levate, e non so più quel che ne sia accaduto.

Dum. Ohimè! non vorrei che nella sua disperazione si fosse gettato nell'acqua o si fosse abbruciato le cervella.... Presto, presto, corriamo... Oh ecco qui il suo vincitore.

SCENA II.

Beauchan in abito nuziale, e detti.

Bea. Oh buon amico! caro cugino, anzi Pilade mio, perchè io sono ora l'infelicissimo Oreste perseguitato dalle furie. (*stende la mano*) A proposito di furie, ti saluto Lefèvre.

Lef. (*fa un atto di sdegno*)

Bea. Deh no! non respingete questa mano terribile, non punitela di un errore del quale la prima vittima son io.

Lef. La prima?

Bea. Sì, io. Ah voi non sapete, figliuoli miei, voi non sapete qual notte ho trascorsa... Io non vedeva altro che fantasimi aggirarmisi attorno... era la ronda del *Sabbat!* era la danza di Macabra!... Oh amici; credetemi, il sonno dell'omicida... non è sonno... cioè è sonno... ma non è un sonno come quello degli altri... Tenete a mente questo mio assioma:

più persone ucciderete, e con meno gente potrete convivere a questo mondo.

Dum. Eh via cugino, fatevi animo e considerate che se fosse toccato a voi di morire...

Bea. Mi sarebbe rincresciuto di più, vel concedo, (*con sospiro*) Ma le sembianze di quel misero mi sono sempre presenti; avrò sempre dinanzi quella figura... Ma ditemi, siete sicuri che non si scoprirà niente? Che non se ne sospetterà neppure?

Dum. No no, non c'è pericolo.

Bea. E tu dimmi, Lefèvre, hai composto con grazia gli avanzi di quel tapino?

Lef. Composto?.. Sissignore ho composto. (Cosa dice questa bestia!)

Bea. A suo tempo poi farai ombreggiare la fossa di cipressi e di salici piangenti e la cospargerai spesso di fiori, e in difetto delle lagrime degli amici ci verserai sopra l'acqua del tuo annaffiatoio.

Lef. (Mi sa del logogrifo costui!)

Bea. Che vi pare Dumesnil della mia anima? Tant'è! io son tutto anima fino alla punta dei diti...

Dum. Zitto, che vien qui tutta la compagnia.

Bea. Ora è tempo ch'io torni ad essere grazioso

e giocondo, e faccia di nascondere sotto le rose purpuree delle mie guancie i funesti pensamenti che ottenebrano la mia fronte.

Lef. *(piano a Dumesnil)* Dunque non c'è più caso d'impedire questo matrimonio?

Dum. Ho paura di no.

SCENA III.

Dumesnil, Beauchan; Eugenia, Agata da sposa, alcuni Parenti, Dame, Uffiziali.

Un Parente Ecco l'amante fortunato.

Un altro Frappoco sarà marito felicissimo.

Un Uff. Che bel giorno è questo per voi.

Bea. (*ad Eugenia*) Chi sono questi signori?

1.° *Parente* Ci congratuliamo tutti con voi.

Tutti Tutti! tutti!

Bea. Grazie a tutti! e singoli! Ma chi sono?

Uff. Parenti della sposa.

Tutti Tutti parenti.

Bea. (Veh! quanti parenti ha il marito d' una bella donna!)

Eug. (*presenta a Beauchan*) Il signor Valdel mio genero.

Bea. I miei ossequj.

Eug. Il signor sotto-prefetto...

Bea. La mia venerazione...

Eug. Il ricevitore delle contribuzioni...

Bea. Ricevo anch'io i suoi gentili saluti.

Eug. E dov'è il signor comandante della piazza? mi avea promesso...

Bea. E il notaro dov'è?... Dumesnil non avete veduto il notaro?

Dum. No. (*mentre seguono a far complimenti Agata si appressa a Dumesnil*)

Aga. (Or bene cugino?... e quel vostro ripiego?... Dov'è il signor Leone?)

Dum. (Dio lo sa!)

Aga. (Scommetto che giungerà quando sarò maritata!)

Dum. (Niente di più facile.)

Eug. E il notaro non viene!

Bea. Eppure ho detto allo scrivano che lo avvisasse per un'ora precisa!

Dum. Non so comprendere perchè tardi tanto.

Bea. Quando non avesse creduto ch'io m'intendessi per un'ora dopo mezzanotte!.. è gente tanto dappoco codesta..

Eug. (*guarda la pendola*) Son quasi tre ore.

Dum. (Scommetterei...)

Aga. (Che cosa?)

Dum. (Che Leone ha intercettato il notaro per via.)

Aga. (Credete?)

Dum. (La cosa è chiara: il notaro non verrà e noi prenderemo tempo.)

Aga. (Oh che piacere!)

Lef. (*entrando*) È giunto il notaro?

Aga. (Oh Dio!)

Dum. (A quárti come la luna.)

Tutti Avanti, avanti, signor notaro.

SCENA IV.

Leone in abito nero, senza baffi, con piccoli occhiali, parla con gran rapidità, e detti.

Leo. Son umilissimo, devotissimo, ossequiosissimo servitore di tutti questi signori... Sono confuso, mortificato, disperatissimo di essermi fatto aspettare da tanto gentili damine. Ma questa è disgrazia che accade sovente ai notari! Duolmi per altro d'incominciar sì male il mio uffizio in una città dove non ho l'onore di esser conosciuto...

Eug. Signore...

Leo. Ho io la fortuna di baciar la mano alla

signora Eugenia de Bracy? Oh quanto mi gode l'anima di poter alfine prestar servitù ed omaggio illimitati a una cliente tanto celebrata per grazie e virtù... (*cerca cogli occhi*) E la gentil vostra figlia? Oh è questa per certo... Vi rassomiglia perfettamente.

Aga. (Oh cielo! che miro!)

Dum. (Se non ho le traveggole...)

Eug. Agata, che cos'avete?

Leo. Niente o signora! l'aspetto del notaro è sempre terribile per una sposa promessa e lo accoglie sempre tremando. Ma via, signorina, non abbiate paura di me: che io son qui venuto... siatene certa!... per farvi contenta e felice.

Aga. (*piano a Dumesnil*) Viene egli stesso a maritarmi! Bello spediente per uscir d'imbarazzo.) (*torna presso sua madre*)

Dum. (*piano a Leone*) Ma dimmi?

Leo. (*piano a Dumesnil*) Ho comprato lo scrivano e ho qui le carte.

Dum. Ma il vero notaro?

Leo. Gli ho fatto dare un falso avviso, e l'ho mandato tre leghe distante... per un inventario... (*ripiglia i modi e la voce del notaro*) Spero che tutti saranno indulgenti e mi scuseranno della tardanza.

Bea. *(con sufficienza burlesca)* Tutti fuorchè il fidanzato potranno perdonarvi, perchè io... *(lo fissa e resta stupefatto)* io... non posso darmi pace... della combinazione... che... che... (Dio m'aiuti!) *(piano a Dumesnil, sempre guardando Leone)* Cugino?

Dum. Che c'è?

Bea. Mi si drizzano i capelli contro mia voglia!... guardate!... è desso!... quel misero che ho ammazzato ieri...

Dum. *(ridendo)* Fosse l'ombra di lui?

Bea. Non dirò l'ombra; io son filosofo ... ma pure... chi sa... non vedete... ha gli stessi lineamenti...

Dum. A me non pare... la vostra fantasia riscaldata... ohibò!... questo è più grande... ha gli occhi più coperti...

Bea. Perchè ha gli occhiali...

Dum. E poi... il portamento... la fisonomia...

Bea. Sì, sì... è vero... l'altro era molto più... e questo molto meno...

Dum. Oh moltissimo!

Bea. (E poi... quando si volta non è più lo stesso...)

Aga. (Come lo guarda! sospetterebbe forse?...

Leo. Dalla maniera con cui questo signore mi

esamina si direbbe che mi avesse veduto altra volta.

Bea. (turbato) No, cioè sì... almeno mi pareva... (Oh! qualche cosa c'è.) (*forte e come involontariamente*) Scusate signore, siete mai stato ucciso voi?.. Oh imbecille che sono!... voglio dire se ultimamente vi siete battuto?

Leo. Pare a voi che un uffiziale...

Bea. (Un uffiziale!)

Leo. Un uffiziale pubblico, un uomo di pace e di riconciliazione possa trascorrere... noi notari non ci trattiamo che colla penna.

Eug. Animo, via, signori: differite di rinnovare un altro giorno la vostra conoscenza. Qui siamo tutti ad aspettarvi con ansietà... Leggiamo presto il contratto... (*a un servo*) Ehi! lumi.

Aga. (Non c'è più speranza.) (*il servo porta e depone un doppiero sul tavolo*)

Leo. (*con allegra scioltezza*) Son pronto all'opra. (*si pone a scrivere*)

Bea. Ah non è desso!... no, non è desso!... E d'altronde come può esser desso se io l'ho... Sono un asino, sia detto fra noi. (*siede, le donne siedono. Gli ufficiali si levan le spade coi cappelli e li gettan sul sofà*)

Leo. Non aspettate nessun altro, signori?

Aga. (*con premura*) Mamma... e lo zio?

Eug. Vostro zio Selmar?... Siete pazza? Oggi son otto giorni che mi ha scritto che non avrebbe potuto venire perch'era afflitto dalla gotta.

Bea. Mia zia non ha la gotta, ma è una mole di carne sterminata, e son persuaso che se si è posta in viaggio avrà fatto ribaltare la diligenza.

Dum. (*piano a Leone*) Ed ora che cosa vuoi fare?

Leo. Imbrogliarli... non mancano mai nè cavilli, nè difficoltà in un contratto di matrimonio. (*leggendo forte*) « Innanzi a noi mastro ec- » cetera; ed il nostro collega notari »... si sottintende, è il solito protocollo... « sono com- » parsi... » si sottintende... i nomi degli sposi in bianco... clausole principali... « la trasla- » zione dei beni, » si sottintende.

Bea. E se tutte queste cose si sottintendono; perchè ce le dite?

Eug. Ha ragione. — Avete seguito le note da me inviate al signor Chevraux?

Leo. Esattissimamente... Vi propongo per altro un lieve cambiamento all'articolo delle riprese,

il che, spero, non sarà per rincrescere a questo signore... È comune sentenza fra gli uomini, che in questo mondo non si sa chi vive nè chi muore... non è vero signore?...

Bea. (Lo sguardo di quest'uomo mi fa rabbrividire.)

Leo. È un'ipotesi, ma insomma siamo mortali, una disgrazia può succedere a tutti, e in tal caso il percepimento convenzionale stipulato a favore del sopravvivente non potendo esser prelevato sui parafernali, stantechè l'immobile dotale non dev'esser cambiato che per i quattro quinti, secondo stima di periti nominati d'uffizio... *de legibus* 27 *codex de omnibus donationibus.*

Bea. Che c'entra qui l'omnibus o il velocifero? Io non capisco...

Leo. Capisco che questo a voi pare un imbroglio; ma questo signore ch'è del mestiere m'intenderà perfettamente.

Dum. (*con gravità*) Vi ho già inteso, sig. notaio.

Bea. Beato voi!

Dum. E quantunque parente della sposa, dichiaro che se fossi io il fidanzato non acconsentirei mai a simil clausola o condizione che vogliam dirla,

Leo. Ed io mi ci ostinerò tenacissimamente in favor di madama.

Dum. È clausola insolita.

Leo. È clausola di dritto.

Dum. Di fatto...

Leo. Di dritto...

Dum. Non m'intendete.

Leo. E voi forse intendete me?

Bea. E noi che cosa intendiamo di ciò che dite ambidue?

Dum. Se lo sposo muore senza figli è rovinato.

Bea. Che?.. come?... alto là... non ne voglio saper niente... Come?... figuriamoci ch'io morissi e subito dopo sarei obbligato...

Leo. (*prende per un braccio Beauchan*) Ma non capite che il morto sequestra il vivo?

Bea. (*impaurito*) E neppur di ciò voglio saper niente...

Dum. Quand'è così non possiamo intenderci...

Leo. Dunque bisogna consultare...

Bea. Oh, sì sì, facciam consulto.

Aga. (La cosa va a meraviglia.) (*tutti s'alzano*)

Eug. Scusate signori; io rendo giustizia allo zelo del signor notaro, ma pare a me...

SCENA V.

Lefèvre e detti.

Lef. Questa lettera da parte del signor comandante della piazza.

Eug. Signori, permettete.

Dum. (*piano a Beauchan*) State saldo.

Bea. Vi giuro che io non firmo il contratto se cambiano una parola: prima di tutto già figli ne avrò, e se no, non è buona ragione.

Eug. (*che ha letto*) Oh cosa mi tocca a sentire (*a Dumesnil, Leone, Beauchan piano*) Signor notaro, nipote mio, qualunque sia la vostra opinione, dichiaro d'aver la maggior fiducia nel signor Beauchan, nè altro domando se non che il contratto sia sottoscritto all'istante.

Leo. (Oh diavolo!)

Dum. All'istante?

Eug. (*piano*) C'è qui un giovine uffiziale, certo Leone Darcourt, del quale già mio fratello mi aveva tenuto discorso, ch'è innamorato di mia figlia ed è capace di tutto.

Tutti tre Or bene?

Eug. È giunto ieri sera in questa città; lo so

da questa lettera del comandante che lo aspettava stamane a colazione e non è comparso.

Bea. (*a Dumesnil*) Sfido che andasse a far colazione.

Eug. Ho gran timore che quel giovine mediti qualche gran stravaganza, capite signor notaro? Vi parlo col cuore in mano come a un amico di famiglia.

Leo. E vi assicuro che la vostra fiducia non è mal retribuita;

Eug. Io non avrò pace finchè il contratto non sia sottoscritto: dunque affrettiamoci....

Bea. Oh, manco male...

Dum. (*piano ad Agata*) Tutto è finito per noi.

Aga. (Oh povera me!)

Leo. (Non so più dove dare il capo... Ma ora che ci penso... I nomi dello sposo sono in bianco... non potrei?... quando non serva ad altro che ad imbrogliare il negozio, c'è sempre guadagno per me... Vada come sa andare...) (*siede*)

Bea. Animo signor notaro.

Leo. I nomi dello sposo?

Bea. Isnardo, Polidoro, Temistocle, Cristoforo Beauchan.

Leo. (*scrivendo*) (Eugenio, Leone Durcourt.)

Bea. (*dettando*) Possidente.

Leo. (*c. s.*) (Capitano degli ussari.)

Bea. Benissimo...

Leo. (*piano ad Agata*) Firmate alla cieca. Di cosa nasce cosa.

SCENA VI.

Lefèvre e detti.

Lef. Madama, madama, la vettura del colonnello.

Tutti tre Il colonnello!

Eug. Mio fratello!

Aga. Mio zio!

Lef. È desso: l'ho riconosciuto... A voi, guardate che ascende le scale come un giovinotto.

Eug. Corriamogli incontro. (*tutti verso il fondo*)

Leo. (Il mio colonnello! se mi ravvisa sono acconciato per le feste. (*si slancia nel gabinetto a sinistra e ne chiude la porta*)

SCENA VII.

Biagio Selmar e detti.

Sel. Sì, amici; sì!... La mia gotta e mia moglie mi hanno dato un istante di tregua, ed io ne ho approfittato.

Eug. Che bella improvvisata!

Aga. Amato zio!

Dum. Siete arrivato a tempo.

Bea. Un po' più tardi era fatta.

Sel. Ben trovata sorella!... Abbracciami Agatina! che te ne pare? Far centoventi leghe per la posta a fine di ballare alle tue nozze? Non dirai più che non sono galante... Mi son posto al rischio d'un altro attacco di gotta.

Aga. Non vorrei, caro zio, che per cagion mia...

Sel. Buon giorno, gravissimo sostituto!... Oh caro Beauchan... vi ho veduto di passaggio a Parigi un istante. Avevate tanta premura di conoscere la futura sposa. Sono stato grande amico di vostro padre. Ah! era un brav'uomo: sono sicuro che gli rassomigliate... Ma io non son qui venuto per disturbarvi... A che punto eravate?

Eug. Ci accingevamo a firmare il contratto.

Sel. Su dunque, firmiamo.

Bea. È un'ora che il notaro ci aspetta. (*non vedendolo più*) Tò! dov'è andato?

Aga. (È fuggito.)

Dum. (Per dove diavolo è passato?)

Bea. Signor notaro!

Tutti Signor notaro!

Sel. Che se ne sia andato così?
Bea. Non è possibile! signor notaro! Nessuno di voi ha veduto passare il notaro?
Tutti Nessuno.
Sel. Questo è singolare.
Bea. Cercate un po' anche voi signori, guardate se fosse nelle altre stanze (*escono diversi convitati, ed anche Dumesnil*)
Eug. (*piano al colonnello*) Qui c'è sotto qualche cosa.
Sel. (Perchè?)
Eug. Eh lo so io, i lieti sguardi di mia figlia.. quel notaro che sparisce proprio al momento della sottoscrizione... Tutto ciò mi sa del Leone e nulla più.
Sel. (Come c'entra un Leone nelle cose nostre?)
Eug. (Leone Dercourt, non capite?)
Sel. (Come! Leone è qui?)
Eug. (È giunto ieri sera.)
Sel. (Egli ha osato ad onta degli ordini miei?)
Eug. (*dandogli la lettera del comandante*) Leggete.
Sel. Eh non c'è più dubbio, il briceoncello vuol sostener la sua scommessa, ma gl'insegnerò io a misurarsi con me... Venga, mi capiti fra le mani, e se non lo mando fra quattro mura e

non gli celebro in barba le nozze, non sono più Biagio Selmar colonnello degli ussari.) (*a Beauchan*) E così?

Bea. E così, nessuno l'ha veduto passare; ho interrogato il guardiano, i servitori...

Sel. Segno è dunque che non è uscito di casa. Ed io son quasi sicuro che questo mistero si chiarirà. Venite, signori, venite con me a fare una visita generale, una passeggiatina militare per tutta la casa. Sarebbe la prima spedizione in cui non potessi vantarmi fra i vincitori.

Bea. (*cercando sotto i mobili*) Avesse anche il diavolo (*escono tutti eccettuato Beauchan*) in corpo non può essere saltato dalla finestra perchè era chiusa, e quando penso alla somiglianza del notaro con quell'infelice... Io non sono superstizioso, ma poniamo che lo fossi! c'era da morirne dalla paura... Egli era qua ed io... (*vede il contratto obbliato da Leone*) Che vedo. (*legge*) « Il prelodato futuro sposo » Eugenio, Leone Darcourt, capitano degli us- » sari ». (*assai turbato siede*) Quello che ho ammazzato ieri, oggi si è qui firmato! Queste sono cose dell'altro mondo... È dunque un silfo, un vampiro che rinasce quando gli accomoda.

SCENA VIII.

Leone apre la porta, Beauchan lo vede e fa un soprassalto, e detti.

Bea. Miserere di me, eccolo di nuovo!

Leo. Non odo più niente, posso involarmi.

Bea. (*gli contende il passo tremando*) Alto là, signor mio!

Leo. (E da capo con questo imbecille!)

Bea. È una visione... un fascino orribile!.. ma sia chi si vuole... più nol perdo di vista... Un momento vi dico.

Leo. Lasciatemi, signore, che ho altri negozi da disbrigare.

Bea. Lo credo, e Dio sa che negozi!... Ma prima mi spiegherete come siete ora qui, e che cosa significhi quel nome sul contratto.

Leo. Eh, viva il cielo!

Bea. Quel nome posto invece del mio.

Leo. Ebbene, poichè volete saperlo, quello è il nome di mio fratello...

Bea. (*retrocedendo*) Di suo fratello!

Leo. Un uffiziale, un bel giovine che adora madamigella de Bracy, che n'è amato, ed io voglio fargliela sposare.

Bea. Suo fratello?... Ora chiarisco il tutto... Quella rassomiglianza, eh manco male. (*lo prende per mano e gli dice in tuono dolente*) Voi dunque, signore, volevate fargliela sposare?

Leo. Ad onta vostra, a dispetto di tutto il mondo.

Bea. Sfortunato! più nol potete.

Leo. Vedremo.

Bea. Quanto tempo è che non avete veduto il vostro signor fratello?

Leo. Ieri, e gli ho giurato d'intraprendere tutto per fargli ottenere quella che ama.

Bea. È impossibile.

Leo. La sposerà.

Bea. Non la sposerà.

Leo. La sposerà...

Bea. (*con forza*) Giovine inconsiderato, che cosa vorreste fare? Un matrimonio postumo.

Leo. Come sarebbe a dire?

Bea. Vostro fratello è morto.

Leo. Morto!

Bea. Morto tutto. Un duello disgraziatissimo...

Leo. E voi me lo dite? Ah siete voi dunque che lo avete ucciso.

Bea. Io non ho detto questo.

SCENA IX.

Dumesnil e detti.

Dum. Che c'è, che c'è?

Leo. e Bea. (*gridando*) Un orrore! un'infamia!

Dum. (Sei ancor qui?... il colonnello già sospetta del vero e vuol mandarti in cittadella.)

Leo. (Si fugga.)

Bea. No, non uscirete... è un destino.

Leo. Eh, andate al diavolo.

Dum. Come, signor notaro?

Bea. Eh che non è un notaro, e se è un notaro, è un notaro prevaricatore, il fratello della mia vittima, il mio capitale nemico che vuol sventare il mio matrimonio.

Leo. Per l'ultima volta, signore ...

Bea. (*mettendo il catenaccio*) Non uscirete.

Leo. (*gettandosi sopra una fra le molte spade gettate dagli uffiziali sopra il canapè*) Mi aprirò il passo a forza.

Bea. (*come sopra*) Ma prima passerete sopra il mio corpo.

Dum. Un altro duello!

Bea. (È uomo di penna, con questo non ho paura.)

Leo. (*a Dum.*) (Metteremo sossopra tutta la casa.)

Dum. (Fatti ammazzare un'altra volta.)

Leo. (Procurerò.)

Dum. E poi fuggi per la scala segreta. (*gli mostra una porticella nella tapezzeria.*)

Bea. Sì, sì, è forza ch'io la finisca con questa famigliaccia tanto accanita contro di me. Venite, uomo feroce.

Dum. Con un notaro?

Bea. (*fuori di sè*) Non importa.

Dum. Qui?

Bea. Non importa: non sono più un uomo.

Dum. (Presto, al secondo piano.).

Bea. (*incorandosi*) Sono un tigre, un leone che scappa dalla sua gabbia.

Dum. Che brutto caso è mai questo! Fermatevi. (*slanciasi per rattenerlo e rovescia i lumi*)

Bea. No, sono sordo. (*oscurità: pausa*)

Dum. Che orribile notte!

Bea. Sarà il suo ultimo giorno.

Leo. e Bea. (*tirandosi alcune botte*) Ah! ah! ah! (*Dumesnil ha spinto innanzi un seggiolone, che Beauchan trafigge di molti colpi con grande accanimento*)

Leo. Ah! ah! (*lo spinge fino alla scala se-*

greta e sparisce dopo aver gettata la spada. Dumesnil sospinge il seggiolone fino alla finestra e lo getta da quella mandando un grido fortissimo)

Dum. Oh Dio!

Bea. (sostando) Che è stato?

Dum. L' infelice è piombato dalla finestra.

Bea. Come?

Dum. L' avete ucciso.

Bea. Io?

Dum. Con sette colpi di spada.

Bea. (*per inoltrarsi verso la finestra*) Possibile!

Dum. (Che diavolo ho detto!)

Bea. Son morto! (*cade svenuto*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

La stessa scena illuminata per il ballo.

SCENA PRIMA

Selmar, Agata, Dumesnil, Beauchan.

Sel. Ci ha burlati ben tutti: bisogna convenirne.
Dum. E ho paura che non lo troverete più.
Sel. Lo troveremo. In qualche angolo della casa dev' essere nascosto; ho fatto chiudere tutte le porte, e giuro al cielo che se non salta dalla finestra.
Bea. E appunto per di là... (*guardando la finestra*)
Dum. L'avventura è originalissima.
Sel. Avvenga che può, io non mi lascerò schernire da chicchessia.... e meno poi da un capo sventato che ho la fortuna di conoscere... Basta .. ho già messo le cose in ordine perchè domani siate maritati; intanto io non vi perdo d'occhio e se... Beauchan che cosa avete? vi sentite male?

Dum. Una vertigine. Mali che passano.
Sel. Oh come siete pallido!
Aga. (Oh quanto è brutto!)
Bea. Vi ringrazio della vostra premura, ma tante guerre sostenute con.. già mi capite... e poi quel nome che ho veduto sul contratto.
Sel. Sul contratto! *(legge)* « Leone Darcourt! » Leone! Ah l'ho detto io, l'ho detto che quel furfantello... ora capisco perchè il notaro...
Aga. (Caro zio!) *(supplichevole)*
Sel. Ma non temete, no, figliuoli, che Leone non avrà mai il mio consentimento.
Aga. (Caro zio...) *(c. s.)*
Sel. *(senza badarle)* Un insensato, un pazzo che per la più piccola cosa subito si batte: io sono militare, ma non mi piacciono queste teste vulcaniche che sono sempre con la spada in mano.
Dum. *(guardando Beauchan)* Eh!
Bea. *(trasalendo)* Uh!
Sel. Nol dico per voi, caro Beauchan; so che voi siete l'uomo più pacifico della terra.
Bea. (L' ha indovinata.)
Sel. Le vostre mani sono ancor pure...
Bea. *(mettendosi presto i guanti)* Se sapesse quello che han fatto queste mani vulcaniche.

Sel. E perciò voglio che fra poche ore siate maritati... Ma dov' è - Eugenia? sarà ancora al festino... Torniamoci anche noi, per non parere..... Ma dopo il festino, subito subito le fidanzaglie... Ho gli occhi nella testa... Non c' è barba d' uomo che possa farla tenere a Biagio Selmar, colonnello degli ussari... Ehi, chiamate mia sorella.

Aga. (Me infelice! sono sagrificata!)

SCENA II.

Eugenia tenendo per mano Leone vestito da donna, e detti.

Eug. Son qua, colonnello, son qua: ho tardato per trattenere questa dama forestiera, ch'essendo giunta tardi e vedendovi avviare tutti a questa sala, credeva che il festino fosse terminato; l'ho incontrata mentre scendeva la scala, e l'ho pregata a voler assistere all'atto che siamo per eseguire.

Leo. (*alterando la voce*) Madama, la vostra gentilezza mi mortifica, mi confonde.

Aga. (Questa voce...)

Leo. (*alza il velo dalla parte di Agata per farsi ravvisare*)

Aga. (Come! siete voi?)

Leo. (Non ho trovato altro travestimento.)

Dum. (Gli abiti di mia zia!... e non sei fuggito?)

Leo. (Son chiuse tutte le porte ermeticamente.)

Dum. (Ah! ho capito. — C'è solo un rimedio e vado ad adoperarlo.) *(da sè e parte)*

Sel. Chi è questa vaga signora?... Oh che bel portamento!

Eug. Non so chi sia... parmi avervi già detto ch' è una forastiera....

Leo. Sì, madama, e voglio esser sincera: io non era venuta per godere del festino, che non potendo esserci invitata non avrei mai osato d'intervenirci... ma un motivo più forte m'ha indotta ad esservi importuna... Io era qui venuta a cercare... credeva trovarci uno de' miei parenti

Eug. (Ah, è la zia del signor Beauchan, ci scommetterei!)

Sel. (Capperi! che bella zia!) (*a Beauchan ch' è in un angolo assorto in riflessioni*) Beauchan.

Bea. Che c' è?

Eug. È giunta vostra zia.

Bea. Lode al cielo, che finalmente sarà tolto

ogni ostacolo al mio matrimonio. *(va verso, Leone, che ha alzato il velo, e mette un grido soffocato)* Ah!

Tutti *(impauriti)* Ch'è stato?

Bea. Si può veder cosa più spaventevole!

Eug. Beauchan, voi scherzate.

Leo. Ma signori miei, non è questi, è mio fratello che cerco, il mio diletto Anatolio.

Bea. E quell'orribile sembiante mi starà sempre dinanzi?

Eug. Signor Beauchan!

Bea. Sono gelato, medusato, trasformato in cariatide... e se voi foste in me... cioè se sapeste... ma non può essere... eppure così è...

Eug. Oh Dio! pare che abbia smarrito il senno!

Sel. Temo davvero che vada soggetto a qualche infermità.

Bea. No, signor no... io son sanissimo della mente e del corpo... non è mia zia, no, non è mia zia... Ma guardatela... guardate se il suo viso è proprio il suo o quello di un altro... non so se mi spiego.

Sel. Ah! *(guarda Leone)*

Eug. Rassomiglia...

Sel. A Leone.

Eug. Al notaro.

Bea. Ad ambidue... e chi sa poi a quanti altri.

Leo. Vedo signore la vostra meraviglia... e non siete voi i primi che abbian notata la straordinaria somiglianza ch'è fra me e i due miei fratelli.

Bea. I suoi due fratelli!

Leo. Leone Darcourt uno dei vostri uffiziali, e Anatolio Darcourt notaio che dimora da pochi mesi in questa città; mi avevano detto ch'era qui... io sono Cesarina Darcourt, al vostro servizio.

Bea. (Darcourt, Darcourt, Darcourt... è la famiglia d'Agamennone; non finisce mai.)

Leo. Restai vedova nell'età di venti anni e non ho mai praticato il mondo, trascorsi la mia gioventù nella solitudine e nelle lacrime, la qual cosa non è la più bella per una giovinetta che non andava sfornita di qualche attrattiva, così almeno dicevano gli altri, che per me poco pensiero mi prendo di beni tanto caduchi, che basta un momento ad involarli, e ch'io credo di aver già perduti, perchè le passioni e le disgrazie... Ah sì pur troppo! vedo ancor io che ora le mie sembianze sono antipatiche e insopportabili.

Sel. Che cosa dite mai, madama? anzi avete due bellissimi occhi.

Leo. Eh via, colonnello, non mi fate arrossire. Io non ho più per me altro conforto nel mondo che i miei due fratelli, e vengo a stabilir qui col più giovine di essi la mia dimora. Caro Anatolio! mi avevano detto per cosa sicura ch'era qui.. e non lo vedo .. Anatolio...

Bea. (Ora eccomi piombata sulle spalle una sorella!) Vostro fratello se n'è andato e non sappiamo...

Eug. È vero, non sappiamo perchè se ne sia andato...

Bea. (Sono nell'olio bollente!)

Eug. Ah forse sarà venuto in cerca di voi...

Sel. Voi dunque signora siete la sorella di Leone? (*a Beauchan*) (È un bel gruppetto, non è vero?)

Bea. Uhm! mi arieggia dell'uomo che nulla più.

Sel. (*facendo il galante*) Tosto ch'io il veda lo sgriderò perchè non mi ha detto mai di avere una sì graziosa parente.

Leo. Che bel giovine è mio fratello: non è vero?

Sel. È un eccellente uffiziale e gli voglio bene. (È uno scapestratello per altro, massime col bel sesso.) (*abbassando la voce e sorridendo*)

Leo. (*c. s.*) Oh vedete? e mi avevan detto che si era fatto alla vostra scuola!

Sel. Oh madama, vi assicuro!...

Leo. Che foste bell'uomo e spiritoso una volta, tutti lo sanno; e si dice che prendevate tanti cuori, quante città conquistava l'imperatore.

Sel. Oh! oh!

Leo. Si sa, si sa, che a Metz avevate la brunetta, a Strasburgo la biondina, e nella Linguadoca eravate cotto spolpato d'amore per una... non so di qual colore, ma era bellissima...

Tutti (*ridendo*) Bravo colonnello, bravissimo.

Sel. Chi diavolo le ha detto?... Tutti questi trofei sarebbero caduti dinanzi a voi, bella signorina... (*per baciarle la mano*)

Leo. (*dandogli un colpo sulle dite col suo mazzolino*) Tacete... furbacchiotto!

Sel. (Oh se avessi trent'anni di meno.)

Leo. Ma scusate, signori, se sono venuta a disturbare la vostra lieta adunanza..: e vi auguro, lasciandovi ogni prosperità.

Sel. Oh no, madama, non ci lasciate, degnatevi di restar a pranzo con noi.

Leo. (Lo porti il diavolo! ch'io non possa fuggire!) No, colonnello, non voglio riuscire im-

portuna. (*a Beauchan*) Se quel signore vuol degnarsi di darmi il braccio anderò subito a trovar mio fratello che mi aspetta per certo in sua casa.

Bea. (Me misero!... allora saprebbe...) No, signora, che non ci lascerete così... un'amabile donna.... dico donna, e credo di non errare dicendo anche amabile .. è un ornamento nato... nato per ornare... già le grazie son di tutte le stagioni... (Il suo sorriso mi lacera l'anima!...) Più non mi diparto dal vostro fianco... balleremo la prima contraddanza. Su, caro zio, date voi mano alla sposa e torniamo al festino.

Aga. (Che supplizio è il mio!)

Sel. Al festino, al festino!

SCENA III.

Dumesnil, Uscieri e detti.

Dum. (con gravità) Fermatevi.

Tutti La giustizia!

Sel. A quest'ora? che vuol dir ciò?

Eug. Dumesnil!

Leo. e Aga. (Respiro!)

Sel. Il sostituto!... perchè con questa solennità?

Dum. Scusate signore, signor zio perdonate.... Io adempio con grande rincrescimento il mio penoso dovere. (*agli uscieri*) Non esca nessuno di qui.

Bea (*inquieto*) Che cos'ha il cugino con quella voce sepolcrale?

Sel. Dumesnil, non hai scelto bene la tua ora per ischerzare, e d'altronde non mi pare che alla mia presenza dovresti...

Dum. Rispetto, signor zio, l'autorità militare, ma *cedant arma togæ*, la legge prima del galateo.

Sel. Ma...

Dum. Io vengo qual organo del pubblico ministero a vendicare la società.

Bea. (*guardando intorno*) Ma qui nessuno della società ha mancato...

Dum. Silenzio: fu portata querela al tribunale contro il messere Isnardo, Polidoro, Temistocle, Cristoforo Beauchan.

Bea. Contro di me!

Tutti Contr'esso?

Dum. Prevenuto di due omicidii volontari.

Tutti Due omicidii!

Dum. Sulle persone dei fratelli Darcourt!

Tutti Darcourt!

Bea. Permettete...

Dum. Il primo, Leone Darcourt, ammazzato ieri sera in un duello alla pistola...

Leo. (*fingendo gran dolore*) Oh Dio!

Dum. Il secondo Anatolio Darcourt in un duello alla spada.

Leo. Oh Dio! i miei fratelli! poveri i miei fratelli.

Dum. (Svieni e vattene.)

Leo. (*vacillando e tutti lo circondano*) Oimè un deliquio... no, un deliquio, il sangue agli occhi... Lasciatemi, non voglio aiuti da questa famiglia, dov' è l' assassino de' miei fratelli.. Lasciatemi... son di gelo... son di fuoco, nessuno mi segua, nessuno mi tocchi... voglio spirare sul corpo dei miei fratelli. (*fugge lasciando tutti estatici*)

Eug. Oh che scena terribile!

Sel. Ed io mi congratulava con voi della vostra moderazione...

Bea. Posso giurarvi...

Sel. (*allontanandosi*) Tacete.

Bea. Madama.

Eug. (*c. s.*) Scostatevi.

Bea. Madamigella...

Aga. Via, che siete tutto imbrattato di sangue.

Bea. No, che mi son travestito.

Tutti Fuggite, fuggite.

Bea. (*fuori di sè*) Ammazzatemi, calpestatemi, strascinatemi nel fango che avete ragione... io non aprirò bocca... le apparenze mi condannano. (*a Dumesnil*) Ma questo falso amico... Questa faccia da due faccie...

Dum. Non insultate la giustizia.

Bea. Che giustizia! Il vostro è un tradimento... perseguitarmi mentre siete voi che mi avete consigliato, insinuato di battermi.

Dum. (*freddo*) Come uomo di mondo dovevo impegnarvi a vendicar l'onor vostro; come magistrato devo punire il delitto, e ferire il tigre assetato di sangue.

Bea. (*con terrore*) Tigre!

Dum. Così sta espresso nella querela!

Bea. Ma voi mi avete fatto da padrino, voi avete caricato le pistole.

Dum. Non poteva dispensarmene...

Bea. E mi farete condannare?

Dum. Così vuole il mio uffizio. Approvai come uomo di mondo ciò che devo biasimare come sostituto.

Bea. Ma come allora dicevate bianco...

Dum. Come uomo di mondo...

Bea. Ed ora fate nero?

Dum. Da sostituto.

Bea. Ah, vi porti il diavolo come sostituto e come uomo di mondo!

Dum. Ah ho capito! converrà ch'io faccia entrare la forza armata...

Bea. (*furibondo*) La forza! con me... ah! giuro al cielo! che se dovessi ammazzare il terzo, voglio vendicarmi. (*si slancia sopra Dumesnil; lo trattengono*)

Sel. Signore...

Aga. Mamma, che ne dici?

Eug. Consolati, mia cara; pare a te ch'io voglia darti in balia d'un uomo così depravato?

Bea. Ah, ecco ora son depravato! e va benissimo.

Sel. Siete un uomo spaventevole, dico io. Privarmi così del povero mio Leone! del mio miglior uffiziale, e proditoriamente, ne sono sicuro, perchè è impossibile che voi... Ah stolto ch'io fui a negargli la mano di mia nipote per darla a voi.

Bea. Come, Leone non è più un pazzo, un insensato, come dicevate poco fa?

Sel. Era un grazioso giovine pieno di spirito e di valore.

Bea. Così va il mondo. Quando siete morti, vi

affibbiano tutti i meriti, le virtù, e va benissimo.

Sel. Così piacesse al cielo ch'egli ancora vivesse, come giuro sull'onor mio che gli darei subito subito mia nipote per moglie.

SCENA ULTIMA

Leone e detti.

Leo. *(travestito da uomo afferra la mano al colonnello)* Accetto, colonnello, e ho vinto la scommessa.

Bea. *(con grido)* Di nuovo!

Tutti Leone!

Eug. No; il notaro.

Bea. Ohibò! la sorella che si è vestita da uomo.

1.° *Par.* Il caso è singolare.

2.° *Par.* È morto o vivo?...

3.° *Par.* Io non capisco niente.

Sel. È desso! è desso!.... ve ne assicuro.... è Leone...

Bea. Badate che non c'inganni di nuovo.

Leo. No davvero.

Bea. Ma se vi ho ammazzato.

Leo. Può darsi, ma dopo morto sto meglio di prima.

Sel. Vieni, povero Leone, vieni fra le mie braccia.

Leo. Mi perdonate la burla?

Sel. Ah briccone! fortuna per te ch'eri morto, ma ora son troppo contento e non mi disdico.

Eug. E neppur Agata si disdice.

Dum. Eccone trovato uno.

Eug. È trovato anche il notaro.

Bea. E della sorella non dite niente? Ben io diceva che aveva certi modacci.

Leo. Signore, signore...

Bea. Che c'è, che c'è? torniamo da capo? mi pare che quando un uomo...

Dum. Quando un uomo è stato ammazzato due volte, deve contentarsi, e non chieder altro.

Leo. *(passa vicino ad Agata.)*

Bea. La cosa è chiara. Ma voi d'Agnesseau, voi sostituto, come vi siete fatto lecito?

Dum. Da uomo di mondo.

Bea. E come magistrato?

Dum. Non merito rimproveri, perchè avevo già ricevuto la mia dimissione e consiglio voi a prender la cosa con pacatezza.

Bea. Sfido io a prenderla in altra maniera. Un altro direbbe ch'è contentissimo della burla;

io no, io invece dico che mi rincresce... ma non ne fo accorti gli altri perchè sono un uomo di mondo!... vivete in pace signori miei... voi restate, io me ne vado... Vado a vedere se mia zia è morta per istrada... (*per partire*)

Tutti Buon viaggio! buon viaggio.

FINE DELLA COMMEDIA.